

Tre voci andrebbero scolpite all'ingresso delle nostre scuole, università e istituzioni formative: interrogare, intell...

gigere, inventire. Compito della scuola è abitare le domande, nella consapevolezza che l'ars interrogandi è più importante e decisiva dell'ars respondendi. Il domandare non è forse «la pietà del pensiero» (Heidegger)? Dove sono finiti i perché interrogativi? Siamo sempre più circuiti e assediati da improvvisati e interessati venditori di perché causali. La scuola è il luogo naturale dove non solo conoscere l'origine, la storia e il futuro dei diversi saperi ma anche orientarci sulle domande penultime e ultime: il nostro posto nel mondo, il nostro disegno di vita, il nostro rapporto con la comunità, la nostra identità personale. Dove un giovane possa rispondere alla domanda, che Socrate pose un giorno a Gorgia e che Agostino poneva quotidianamente a se stesso, «Tu chi sei? (Tu quis es?)»; e chiedersi «dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo? dov'è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza? dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?» (T. S. Eliot).

Quanto alla seconda voce, già Spinoza ammoniva che di fronte alle vicende umane «non c'è né da ridere né piangere né da imprecare, ma da capire»: *intelligere*, vale a dire cogliere (*legere*) «il dentro» (*intus*) e «la relazione» (*inter*) delle cose; recuperare la profondità, la verticalità, la metamorfosi della dimensione del tempo, oggi messo all'angolo e mortificato dalla grande rete dello spazio, che privilegia la linearità, la superficie, l'orizzontalità. Abbiamo bisogno di fare pace col tempo e di risarcire i giovani, ai quali abbiamo staccato la spina della storia confinandoli in un eterno presente. Non è tollerabile essere giganti e planetari nel web e nello spazio, nani e provinciali nel tempo. Di qui la necessità e l'urgenza di ricondurre i saperi specialistici

È il luogo dove conoscere l'origine, la storia e il futuro dei saperi e anche orientarci sulle domande

e iperspecialistici alla visione dell'insieme, all'arte della sintesi, alla scienza dell'intero: chi non mette in relazione le parti e i frammenti col tutto dice mezze verità, e quindi menzogne. Abbiamo bisogno dello sguardo sinottico della filosofia (*philosophos synoptikós*), materia emarginata, al pari della storia, nel piano degli studi ma più utile e più concreta dell'ingegneria gestionale e della tecnica delle costruzioni, perché parla di noi e a noi. Del resto, il titolo di PhD non significa *philosophia doctor*, «esperto di filosofia»?

Da ultimo, *inventire*, «scoprire», nel duplice significato di «inventare il *novum*», il mai visto, il mai

SCENARI

Perché bisogna tornare a scuola

Ecco la lectio magistralis che l'autore terrà oggi alla Camera e che auspica una nuova centralità culturale dell'istituzione didattica

di **Ivano Dionigi**

udito, il mai sperimentato verso cui orientarci; ma anche di «ritrovare il *notum*», la storia, il passato, la memoria che abbiamo rimosso.

Fin troppo evidenti appaiono la cesura e la censura del *notum* a fronte della prevalenza e dell'invadenza del *novum* delle tecnologie digitali che plasmano la nostra vita e celebrano quotidianamente i loro trionfi in una sorta di perenne spedizione argonautica.

Paese paradossale e squilibrato il nostro. Fino agli Anni Sessanta tutto proiettato verso la cultura umanistica, con conseguente e vistoso deficit di cultura scientifica e tecnologica: dimentico dell'art. 9 della Costituzione. Ora, in febbrile adorazione del monoteismo tecnologico, rimuove gli studi umanistici, in particolare classici, ritenendoli conservatori e inutili. Perdura, in tal modo, a giudizi invertiti, la sciagurata e anacronistica frattura tra le cosiddette «due culture».

A chi, se non alla scuola, affida-

Fino agli anni '60 eravamo proiettati verso la cultura umanistica, ora c'è un'adorazione febbrile della tecnologia

re il compito severo e nobile di queste sfide? Quale altra istituzione può oggi assicurare una tale polizza culturale e civile?

Scuola deriva da *scholé*, parola greca che indica il tempo che il cittadino riservava alla propria formazione (*paidéia*): non frammentata né monoculturale, che vorrebbe ridurre e confinare a disciplina specifica la stessa educazione sentimentale, bensì integrale e completa, modellata sul cerchio (*enkýklios*), la forma geometrica perfetta. E la lingua non mente.

La scuola non stampa moneta, non crea lavoro, non garantisce felicità, ma si pone come il luogo

Ogni composto da 20 uscite. Ogni uscita a 6,90 € in più, ad eccezione dell'uscita 20 a 12,90 € in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero di uscite.

100 anni di Italo Calvino

Fantasticare è meraviglioso.

fuoriformat

Illustrazioni di Giulia Orecchia

Una collezione di classici senza tempo per bambini di tutte le età.

C'era una volta Gallo Cristallo, che andava girando per il mondo, e un lupo, che come ogni lupo che si rispetti, era sempre affamato. E c'era un branco di ochine, costrette a difendersi da una volpe molto astuta. Poi c'erano Pierino Pierone, preso di mira dalla Strega Bistrega, Cecino, un bambino piccolo come un cece, e i due gobbi, che speravano di disfarsi della loro gobba. Cinque fiabe della tradizione, magicamente illustrate da **Giulia Orecchia**.

inedicola.gedi.it
Segui su iniziative editoriali - Repubblica
 iniziative_editoriali

IN EDICOLA LA 15ª USCITA FIABE PER I PIÙ PICCINI

la Repubblica



◀ **Capolavoro**
Raffaello, *La Scuola di Atene* ai Musei Vaticani: nel particolare, Euclide

legittimato a formare cittadini digitali consapevoli come in passato ha educato i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici. A sfidare l'*hic et nunc* del linguaggio scientifico e tecnologico con l'*ubique et semper* del linguaggio umanistico, nella consapevolezza che il linguaggio umanistico è il software che muove, governa e anima l'hardware delle scienze dure. A configurare «un muratore che sa di latino», secondo la definizione dell'architetto formulata da Adolf Loos, «l'ingegnere rinascimentale» secondo la definizione dell'intellettuale cara a Steve Jobs: colui che sa «unire i puntini guardando avanti e indietro». A tendere il filo che lega il destino dei viventi alla memoria dei trapassati e al progetto per i nascituri, nella consapevolezza che il presente non basta. A iscriverne le nuove domande nell'orizzonte dei fini, del tempo, dei giorni a venire, oltre le categorie povere e impoverenti dei mezzi, dello spazio, del presente. A rendere consapevoli che la crisi è economica perché è politica ed è politica perché è culturale e morale. A creare parole nuove per nominare questo presente inaudito, perché «tutte le parole sono logore e l'uomo non può più usarle» (Qoelet 1, 8). A imparare – come i cittadini della Repubblica di Platone – che insieme si gioisce e insieme si soffre, perché felicità e dolore sono esperienze comunitarie e non private. A stipulare – oltre quella culturale tra i diversi linguaggi del sapere – l'alleanza generazionale tra adulti e giovani, docenti e discenti, padri e figli.

Davvero una grande occasione, perché assieme all'università, la scuola è fra i pochi luoghi, se non l'unico in cui «le persone si incontrano ancora a faccia a faccia, in cui giovani e studiosi possono capire quanto il progresso del sapere abbia bisogno di identità umane reali, e non virtuali» (Umberto Eco). Noi alla loro età – col futuro assicurato e col vento alle spalle – i fratelli maggiori, i padri, i maestri li abbiamo contestati e rimossi con un antagonismo non privo di durezza, deviazioni, fallimenti di cui abbiamo a lungo portato addosso le ustioni; loro – col futuro incerto e col vento in faccia – li cercano e spesso non li trovano. Se non avvertiamo questa loro chiamata, li condanniamo a una lenta, silenziosa, irreversibile secessione.

L'evento a Roma

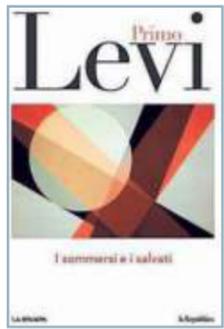


Ivano Dionigi, professore emerito dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, di cui è stato Magnifico Rettore, sarà protagonista della lectio magistralis in occasione della presentazione dell'annuale rapporto di Italiadecide che si svolge oggi, dalle ore 11, a Palazzo Montecitorio alla presenza di Sergio Mattarella

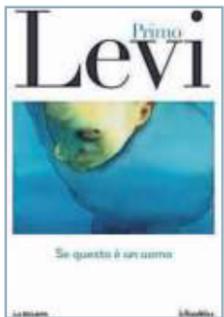
LA PRESENTAZIONE CON MOLINARI E MALAGUTI

La nostra collana su Primo Levi fa tappa al Binario 21 di Milano

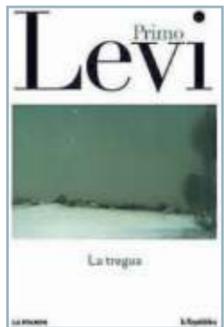
di **Simone Mosca**



▲ **I sommersi e i salvati** dal 20 gennaio



▲ **Se questo è un uomo** dal 27 gennaio



▲ **La tregua** dal 3 febbraio

A MILANO I di sotto dei binari della Stazione Centrale ogni treno in partenza innesca istanti di tremore, che rimangono impressi alle decine di scolaresche che ogni giorno visitano lo spazio. «Riproporre le parole dei classici, indispensabili per interpretare il presente, significa farle incontrare con i nuovi interlocutori e i nuovi contesti attraverso cui quelle stesse parole dovranno trovare nuovi significati» riflette mentre passano le classi in visita Fabio Levi. Che ieri al Memoriale della Shoah, monito e museo scavato sotto il Binario 21 dello scalo milanese per ricordare le migliaia di deportati che da qui partirono trovando la morte nei campi di sterminio nazisti, è tra gli ospiti della presentazione di *Primo Levi: un'anima di grande capienza*. Ovvero la collana da quindici uscite che da sabato scorso e ogni sabato fino al 27 aprile porterà in edicola, in allegato con *Repubblica* e *La Stampa*, l'intera opera del grande scrittore torinese (euro 8,90 più il prezzo del giornale).

Presidente del Centro studi Primo Levi, Fabio Levi annuncia che entro il 2024 usciranno per la prima volta le corrispondenze tedesche del grande scrittore. E poi che l'istituzione che guida è in cerca di una sede a Torino. «Vorremmo trovarla presto per offrire un luogo aperto alla consultazione pubblica, assolvendo alla funzione mediatrice tra l'opera di Levi e il pubblico che questa collana incarna in modo tanto efficace. Fa emergere la forza di uno scrittore che alimenta il pensiero in modo accessibile senza semplificazioni, e che affronta la complessità facendosi domande, non imponendo risposte».

Al suo fianco anche Domenico Scarpa, critico e studioso del Centro, tra i curatori dell'iniziativa (che ovviamente ha coinvolto Einaudi, casa editrice di Levi) e autore del testo che ha accompagnato la prima uscita sabato 20. «Siamo partiti con *I sommersi e i salvati* del 1986, l'ultimo libro scritto da Levi. Tutt'altro che un testamento, piuttosto una scommessa sul futuro. In occasione del Giorno della Memoria sabato 27 uscirà *Se questo è un uomo*, il 3 febbraio *La tregua* con cui terminerà quella che ormai è conosciuta ovunque come la trilogia di Auschwitz. Le altre opere che seguiranno restituiranno l'idea di una personalità senza suture, in cui le vocazioni per la chimica, l'etologia, la scienza, la poesia erano un tutt'uno senza contraddizioni».

Grava sul Giorno della Memoria e non solo il pe-

so della situazione in Medio Oriente, e per questo sono almeno tre le ragioni secondo Maurizio Molinari, direttore di *Repubblica*, per riscoprire Levi. «La prima è che come insegnava Elie Wiesel il ricordo cristallino della Shoah è l'unico antidoto che abbiamo perché non si ripeta. E sebbene in Italia la situazione non sia drammatica come nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, anche a Milano, Genova e Roma si segnalano aggressioni a chi indossa la kippah. La seconda è ricordarsi di combattere la zona grigia di chi di fronte alle aggressioni si volta dall'altra parte. La terza è capire come conservare e raccontare la storia oggi e in futuro, quando non resterà più nessuno dei sopravvissuti alla Shoah».

Andrea Malaguti, direttore de *La Stampa*, arrivando in treno da Torino ha riletto *Se questo è un uomo*. «Lo incontrai come molti al liceo, mi sono accorto per la lucidità e la sublime precisione della scrittura che andrebbe letto una volta l'anno. E penso in particolare al nostro Paese dove da almeno dieci anni vincono le forze antisistema promettendo ribellioni distruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Protagonisti**

Da sinistra: il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti, il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, Marco Vigevari, Domenico Scarpa e Fabio Levi durante la presentazione

Le opere del grande scrittore ogni sabato in edicola con il giornale. A cominciare dalla trilogia sulla Shoah

ADESSO FATEMI DORMIRE

L'insonnia riguarda un italiano su quattro. E ci espone a malattie cardiovascolari, deficit immunitari, ansia, depressione... Ma la soluzione c'è: un mix personalizzato di farmaci e terapia comportamentale.

- **INTELLIGENZA ARTIFICIALE** Così le diagnosi diventano più precise.
- **SPORT INVERNALI** Passeggiate in montagna: come, dove e perché.
- **ALIMENTAZIONE** Droni, satelliti, robot: dai campi alla tavola, ecco il cibo del futuro.
- **DIABETE** Lo screening per prevedere la malattia.

DA GIOVEDÌ 25 GENNAIO IN EDICOLA CON **la Repubblica**